

Saga famigliare

MARCO ANTONIO PATRIARCA

Il giro del mondo in 30 anni di Charles e Agnes

ELISABETTA PAGANI

Ci sono vite che incrociano di continuo la Storia. Vite come quelle di Charles Gauthier e Agnes Pierce: inossidabile vallone di cultura francese lui, anticonformista irlandese lei. Si incontrano nel Messico di minatori, uova fritte e fiestas di Porfirio Diaz. E non si lasciano più. Sono i protagonisti, realmente esistiti, di *Il treno di sir Charles*, di Marco Antonio Patriarca.

Scrittore e giornalista, Patriarca racconta, attingendo a

testimonianze, diari di famiglia e ricerche storiche, la saga dei suoi antenati, di questa coppia di instancabili viaggiatori (i suoi nonni materni) che, nei decenni a cavallo fra XIX e XX secolo, attraversa i continenti su piroscafi e ferrovie grazie ai quali «il mondo era divenuto accessibile a tutti coloro che per avventura, ambizione o fuga, volevano cambiare vita».

Charles e Agnes la loro vita la rivoltano più di una volta: lei è figlia di una famiglia scappata dalla carestia irlandese, lui un ingegnere belga fresco di laurea a cui viene offerto di costruire una ferrovia per un grande impianto minerario in Messico. Sarà solo la prima tappa di un giro intorno al mondo che li vedrà sempre insieme. In Argentina, in Cina, negli Stati Uniti, di nuovo in Europa. Un'Europa in cui torneranno (a Nizza, nella casa dove per anni si ritroveranno parenti, tra cui l'autore, e amici lontani) dopo la carneficina della Grande Guerra e prima che il Vecchio

Letture da Oscar

A cura di Roberta Cordisco
Elena Masuelli
e Bruno Ventavoli

I CONSIGLI



Hollywood Babilonia
di Kenneth Anger
Adelphi, pp. 292, € 28,90

Ormai narrare gli scandali non fa più scandalo. Ma quando Hollywood nacque, nonostante clausole di moralità inserite nei contratti con le star e vigili controlli, i protagonisti del cinema ne facevano di tutti i colori. Orge, droga, perversioni, intrighi. Talvolta ci scappava persino il cadavere. Kenneth Anger raccontò nel '59 quella Babilonia con un stile tanto asciutto quanto epico, che resiste all'usura del tempo come l'Iliade. E spiegò come nacque la fabbrica del gossip, che suscita sdegno impregnato d'invidiosa ammirazione. E porta linfa alla fabbrica dello spettacolo. Molti giovani, se prendono in mano questo volume, potrebbero non saper chi sono gli attori citati. Niente paura, c'è un bellissimo apparato di foto

bianconere (che valgono la pena quanto il testo). Un classico da (ri)scoprire. Mentre gli Oscar premiano una Hollywood sempre più addomesticata, dove anche i peccati e le cattiverie sono patinate. Perché l'unico fantasma, oggi, è il politically correct.



Gilliamesque
Di Terry Gilliam
Big Sur
pp. 297, € 25,50

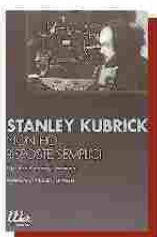
L'autobiografia di Terry Gilliam è un collage di parole, foto e disegni. Il regista si racconta e il lettore scopre come è nata la fervida immaginazione che ha accompagnato la sua carriera artistica. Di car-

toonist prima, con «Monty Python's Flying Circus», di filmmaker dopo. Si parte dall'infanzia rurale in Minnesota. Poi l'arrivo in California e il primo scintillio delle luci di Hollywood, tra i ritratti di celebri attori. Una vita narrata, disegnata e colorata. E alla fine gli credi: a cosa servivano gli accidi negli Anni 70 se la sua fantasia lavorava così bene da sola?



Il cinema secondo Hitchcock
di François Truffaut
Il Saggiatore pp. 312, € 25,50

L'antidoto contro la noia Hitchcock lo conosceva: «strangolare il quotidiano». Il cineasta inglese svelava così il segreto della suspense a François Truffaut. Nel '62 il padre della Nouvelle Vague era a New York per presentarsi Jules e Jim. Scopri che gli americani non apprezzavano il genio di Hitchcock. «Come fate voi francesi a prenderlo sul serio?», gli domandavano. Qualche anno dopo Truffaut rispondeva con il suo «Hitchcock»: un libro intervista per mettere a nudo il maestro del brivido e smentire l'America. Due geni a confronto. Per capire che il cinema è fatto anche di parole, idee, dialogo.



Stanley Kubrick - Non ho risposte semplici
a cura di G.D. Philips
Minimum fax pp. 291, € 13,60

Se vi assalgono troppe domande, sappiate che anche Stanley Kubrick era a corto di risposte semplici. Le interviste raccolte nel volume svelano i retroscena della sua complessa cinematografia. L'unicità del «caso Kubrick» è la capacità di misurarsi con generi diversi: la fantascienza di *2001: Odissea nello spazio*, la follia visionaria di *Arancia meccanica*, l'horror di *Shining* e il dramma psicologico di *Eyes wide shut* che la morte, nel '99, gli ha impedito di portare a termine. L'ultima intervista, del 1987, è apparsa sulla rivista «Rolling Stone».



A pranzo con Orson
a cura di Peter Biskind
Adelphi
pp. 340, € 22,10

Immaginate di sedervi a tavola con Orson Welles. Il regista inglese Henry Jaglom lo ha fatto davvero: tra il 1983 e il 1985, una volta la settimana, ha pranzato con lui nel ristorante «Ma maison» di Los Angeles. Tra un boccone e l'altro scopre che il fascino di Welles va al di là della fama legata a *Quarto Potere*, primo film del regista allora venticinquenne. Oltre il giovane prodigio c'è di più: l'esordio radiofonico e il gossip targato Hollywood. Welles racconta aneddoti legati alle star del cinema, senza dimenticare la tresca con Marilyn Monroe.



Storia del cinema italiano
di Carlo Lizzani
Castelvecchi
pp. 281, € 21,25

Il cinema italiano ha una lunga storia, ma è soprattutto il frutto della storia. Carlo Lizzani sapeva che la settimana arte, prima ancora che intrattenimento, è lo specchio di una società. Un fatto economico e politico. Il regista e documentarista militante (*Achtung! Banditi!*, *La muraglia cinese*, *Il processo di Verona*) ripercorre la storia del cinema nostrano da inizio Novecento agli Anni 70, passando per il neorealismo e il periodo del boom economico. Edito per la prima volta nel '53 e più volte riaggiornato, il volume rivive con gli ultimi interventi di Lizzani, scomparso nel 2013. E ci restituisce l'idea di un cinema forte, autoriale, che sapeva da che parte andare. Non solo incontro al box office.



Paura
di Dario Argento
Einaudi
pp. 352, € 16,58

Anche l'incipit è da film: lui in una camera d'albergo, a guardare una finestra spalancata con pensieri suicidi. Come in un flashback la pellicola si riavvolge per raccontare la vita di uno «nato sotto i riflettori» dello studio fotografico della madre, cresciuto guardando i film dell'orrore come uno scienziato che studia una forma di vita aliena. Un'autobiografia sincera per scoprire cosa c'è all'origine titoli indimenticabili: «Ascoltavo i commenti del pubblico. Più sentivo gli altri inorridire, più quei film mi piacevano, e capivo che erano ormai parte di me».

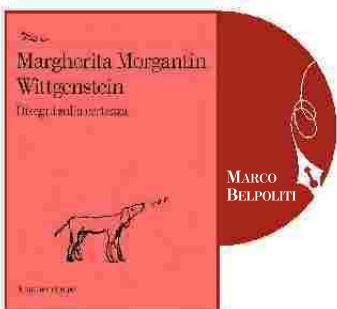


Viaggiare in poltrona
a cura di C. Dapino
EDT
pp. 271, € 18,70

Se avete visto Proci da con occhi diversi dopo *Il postino*, se emuli di Poirot avete guardato con sospetto i vostri compagni di crociera sul Nilo o se Dennis Hopper e *Easy Rider* vi hanno fatto venire voglia di percorrere in moto la Route 66, questa è la guida giusta. Un viaggio attraverso luoghi la cui storia è un po' cambiata dopo essere diventati set o per location trasformate in luoghi diversi e lontani in nome del cinema. Il giro del mondo mette al centro l'Italia, «sublime scigno per film e intrighi di ogni genere».



Un cane che abbaia, oppure invece soffia; tre lettere che escono dal muso, dalla bocca: U O F. Il disegno corrisponde a un passo di Wittgenstein: «Il nostro discorso acquista il suo senso solo dal resto delle nostre azioni». Il passo compare in *Della certezza*, una delle ultime opere, in senso cronologico, del filosofo austriaco: 1949-1951. Rimasta inedita, come gran parte del suo lavoro dopo il *Tractatus*, è stato pubblicato solo molto tardi. Questo di cui parlo è di un libro edito da Notte-tempo. S'intitola *Wittgenstein. Disegni sulla certezza*. L'ha disegnato Margherita Morgantini, un'artista contemporanea. Ha prelevato dal bellissimo e difficilissimo libro del filosofo una serie di proposizioni e le ha illustrate. Dico illustrate perché non so dire di meglio; forse dovrei scrivere: si è ispirata alle frasi di Wittgenstein. Ma neppure questo è giusto. Ha disegnato dopo averlo letto (e riletto suppongo). Forse. Un libro bellissimo e incomprensibile. Già non è facile leggere Wittgenstein. Bisogna essere ispirati, o sotto l'effetto di qualche droga, o molto molto intelligenti per capirlo, am-



Margherita Morgantini
«Wittgenstein.
Disegni sulla certezza»
Notte-tempo, pp. 102, € 12,50

La copertina Non capisci Wittgenstein? Prova a disegnarlo

messo che Wittgenstein sia possibile capirlo. In realtà, come sanno i suoi fedeli lettori, Wittgenstein bisogna viverlo per capirlo. Ma non essendo nessuno di noi Wittgenstein, risulta difficilissimo (Spinoza è così, ma meno tormentato e meno difficile esistenzialmente, intendo, meno arduo alla

fin fine). Morgantini non ha pensato di essere Wittgenstein, bensì Morgantini. Per questo ha disegnato. Non conosco l'opera di questa artista, ma i suoi disegni sembrano elementari. Meglio: sono fatti con intento elementare, ovvero cercano di accedere agli elementi primi. Una specie di retroversione di se stessi: tornare a essere bambini, senza però disegnare come bambini. Per quanto abbia passato anni a leggere Wittgenstein non sono riuscito a capire il libro di Margherita Morgantini. Non ne sono capace. Eppure ha un fascino incredibile. Dice Luisa Muraro che rispetto al filosofo l'artista «lo imita ma poi lo comanda e lo scherza». Non sono d'accordo. Penso piuttosto che lo circonda, l'avvolge, cerchi di afferrarlo. Non sempre ce la fa, perché è impossibile. Ma era l'unica cosa che poteva fare, non essendo Wittgenstein ma Morgantini. Bravissima. La cosa che più mi piace del libro è però il colore copertina: arancione un po' flosco. L'ha deciso il grafico Dario Zannier o Morgantini? Boh? Bravo/a, chiunque sia.

© BYNACALCUNOINDEFINITESSAIVI